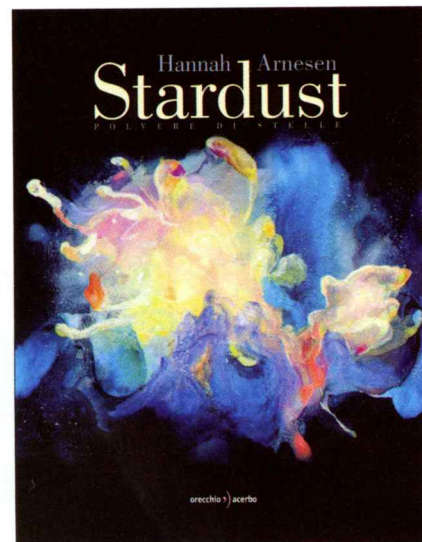


# Figli delle stelle

Perdonerete, ma non posso resistere alla citazione disco-prog-pop: «[...] / Noi siamo figli delle stelle / Non ci fermeremo mai per niente al mondo / Noi siamo figli delle stelle / Senza storia senza età, eroi di un sogno / Noi stanotte figli delle stelle / Ci incontriamo per poi perderci nel tempo / [...]». Così cantava un poco più che venticinquenne Alan Sorrenti, musicista campano-gallese, nella title track dell'album *Figli delle stelle* (1977). Procede invece con tono assai più pacato e incedere allocutivo, a chiosare intense immagini, la ricerca sull'origine e sul destino della vita e del pianeta di una poco meno che venticinquenne Hannah Arnesen, illustratrice svedese, autrice di *Stardust* (2023). Pur nella diversissima motivazione artistica, nell'abissale distanza dei linguaggi e nella notevolmente mutata temperie sociale, la tensione all'universale - il comparare o indagare i propri casi, ordinandoli in disegno vasto quanto l'universo e il tempo - esplorata su registri della genuinità, quanto non dell'ingenuità, mi pare davvero, forse banalizzando, accomunare le due opere giovanili. Giovanili eppure mature, o quantomeno in piena sintonia con le sensibilità del tempo, tanto da consacrare i rispettivi autori. Certo, da un lato son solo canzonette, dirà qualcuno, dall'altro un assai ponderato, finanche tormentato, volume di testo e

**Penso a te  
e al fatto che ho vissuto una vita intera  
senza curarmi di conoscerti.  
Voglio conoscerti.**

ricercate immagini. Vero, per carità. Lasciamo in pace Sorrenti allora e concentriamoci su Arnesen. L'autrice, fresca di formazione all'università svedese delle arti, dell'artigianato e del design Konstfack, si è dedicata con "insight and diligence" (motto del suo ateneo) a un progetto ambizioso e importante; in tre lettere - sorta di stanze narrative illustrate, rispettivamente dedicate al passato, al presente e al futuro - accompagna il lettore in un percorso di domande personali (quasi un diario) intorno, come detto, alla vita del nostro pianeta, interrogandosi sui fenomeni che lo regolano, sulle specie che lo popolano, sulla responsabilità della nostra specie (il cambiamento climatico è al centro della questione). Forse interrogandosi sul senso stesso della vita. Le risposte, ovvio, non possono che essere parziali e relative, nessun 42 a risolvere la situazione; se non l'ineluttabilità della morte, pure nella sua imprescindibile funzione rigenerativa. Le risposte possibili allora guardano, sempre mediate da un originale e generazionale punto di vista soggettivo, alla scienza, ai fatti, ma non possono altresì che portarsi



Hannah Arnesen - trad. di Laura Cangiemi, **Stardust**, Roma, Orecchio acerbo, 2024, pp. 352, euro 33,00.

sul terreno della riflessione profonda, a ventura filosofica potrà ravvisare qualcuno. Una riflessione sovente amara. Non manca però, a conclusione, la dimensione della speranza. Di un futuro possibile, almeno per il pianeta.

(anselmo roveda)